

## «Noi, le nipotine di Tati» Le «Opera Comiques» a teatro con «Mi lascio»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ridete, ridete le «Opera Comiques» son tornate. Di nuovo allo sbaraglio sulla scena, sempre più cattive e surreali, Rosa Masciopinto e Giovanna Mori hanno fatto combutta addirittura con Jean Claude Carrière per parlorio *Mi lascio*, storia d'amore e di movimento a due personaggi e folla vagante. Lo spettacolo, in scena in questi giorni al teatro Iuvvra di Torino, proseguirà per Bolzano dal 23 al 26 gennaio al Carambolage, dopo un'anteprima ad Anghiari, dove, del resto, sono nati i

presupposti di *Mi lascio*. «È qui che abbiamo incontrato Carrière - spiega Rosa - durante il Convegno di Drammaturgia per lo Sport. Carrière portava una relazione sul sumo, mentre noi portavamo semplicemente degli estratti dai nostri lavori che parlavano di sport. Beh, comunque è stato un colpo di fulmine: Carrière ci ha detto che gli ricordavamo Tati, certi concetti sul modo di fare teatro che condivideva con Peter Brook. Figurati noi, che da sempre abbiamo come riferimento la scuola francese e Brook: camminavamo sulle nuvole. E poi ci ha invitato a Parigi, dove

siamo andate di corsa». Dite di avere una regola ferrea: ogni vostro spettacolo nasce da un reale bisogno. Qual è il «bisogno» di «Mi lascio»? «Ci premeva la parola "lasciare". Lavorare intorno a questo tema, che poi abbiamo concentrato sull'amore simboleggiando altri modi di lasciare e lasciarsi. Quando siamo state a Parigi, città davvero multirazziale, siamo rimaste colpite da questa folla in continuo movimento e l'abbiamo messa nello spettacolo, dove tutti si muovono per andare "li". Con il sacchetto sulle spalle, i piedi, in moto. Tutti verso questa meta surreale e allo stesso tempo



Qui accanto, Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, le due «Opera Comiques» tornano a teatro con «Mi lascio» scritto con Jean-Claude Carrière

ferimenti. Senza manipolare l'idea originale, aggiustando il tiro qua e là. Un arricchitore».

Altre novità nel vostro ritorno dopo qualche anno di silenzio? «Sì, la musica. Per la prima volta abbiamo "spezzato" il silenzio di sottofondo in scena e abbiamo collaborato con dei musicisti, Paolo Rossi, Sergio Messina e Nando Citarella. Per le scene, siamo ricorse ancora a Gianfranco Lucchino».

«Mi lascio» finisce bene? «Dipende. Noi restiamo molto feroci nei contenuti, ma li parliamo con leggerezza. Chi vuole, può anche vederli uno happy end. Comunque, consorsopresa finale...»

concreta. Estrada facendo, lui e lei incontrano. Zac. Colpo di fulmine e lei lasciata tutto per seguirlo».

Come con Carrière... Collaborare con lui cosa gli ha cambiato? «Jean Claude non è uno che si mette

a scrivere o a fare regia. È piuttosto un ottimo ascoltatore e un magnifico narratore. Ci ha fatto raccontare la storia che avevamo in mente e poi ci rimandava immagini, aneddoti, storie. Ci ha nutrito, insomma, di ri-

A MONTREAL

### Fan impazzito voleva uccidere Céline Dion?

Un fan impazzito ha cercato di uccidere Céline Dion? L'episodio sarebbe avvenuto lo scorso Capodanno (pochi ore dopo l'aggressione subita da George Harrison) nel corso dell'ultimo show tenuto al «Molson Centre» di Montreal dalla cantante canadese: il 21enne Simon Rioux, che ha eluso la sorveglianza di tre guardie del corpo, ha aggredito la cantante servendosi di una potentissima *stun-gun* (300mila volt, una pistola che serve per stordire. Proprio quando l'uomo era riuscito ad arrivare a pochi passi dalla Dion, altre guardie del corpo lo hanno raggiunto e lo hanno bloccato.

MIRACOLI MILLENNARISTICI

«Nebbia in Val Padana» dodici storie per sei serate per la coppia di comici più formidabile

Nella foto grande Cochi e Renato nella Serie tv «Nebbia in Val Padana». Sotto, il duo qualche settimana fa ospite da Fazio

# In due nella nebbia



IN BREVE

### Scuola di Fiesole: «Perché lo Stato ci dimentica?»

La Scuola di musica di Fiesole, oggi vera e propria scuola di perfezionamento per orchestra, si sente abbandonata dallo Stato e sollecita l'esame, da parte del Parlamento, del disegno di legge a sostegno delle attività musicali, che porta la firma di Carlo Azeglio Ciampi e di Luigi Berlinguer, fermo da oltre tre anni. Dal 1980 ad oggi, la Scuola diretta da Piero Farulli ha fornito alle orchestre sinfoniche italiane ed europee 768 musicisti di cui alcuni approdati anche alla prestigiosa Berliner Philharmoniker. «La Scuola di Musica di Fiesole è una scuola di formazione professionale altamente specializzata che prepara individui per il mondo del lavoro - ha sottolineato l'assessore regionale toscano Paolo Benesperi - e come tale è destinataria dei finanziamenti del Fondo sociale europeo, ma è anche una istituzione culturale ed un centro d'istruzione come tale dovrebbe essere anche sostenuta dallo Stato».

### Michael Jackson: «Forse mi ritiro anch'io dalle scene»

La fine del Millennio potrebbe portare con sé l'abbandono di un altro grande protagonista della musica pop: dopo Tina Turner, che ha annunciato che il suo prossimo tour mondiale sarà l'ultimo della sua carriera, Michael Jackson ha rivelato che sta seriamente pensando di abbandonare la musica. La superstar, che da quasi trent'anni, prima con Jackson Five e poi da solo è presente nelle classifiche di vendita, ha detto che vorrebbe cimentarsi in nuovi campi ed ha aggiunto che il suo prossimo album, il primo disco di nuove canzoni da cinquant'anni a questa parte, potrebbe essere l'ultimo della sua carriera. «Penso che il meglio debba ancora venire - ha detto Jackson in un'intervista alla rivista americana *TV Guide* - ma mi piacerebbe esplorare altre aree e non fare un album dopo l'altro». È probabile che all'origine della voglia del cantante di ritirarsi ci sia soprattutto la stanchezza per i tour e per la pressione dei media: non a caso nel novembre scorso Michael aveva annullato alcuni concerti organizzati per la fine dell'anno alle Hawaii per potersi dedicare al completamento del nuovo cd e al futuro tour.

### Celentano smentisce: «Mai litigato con mia moglie»

È più inesistente del millennium bug? Così l'ufficio stampa di Adriano Celentano smentisce voci di una clamorosa lite tra il «Molleggiato» e la moglie Claudia Mori. Secondo alcune indiscrezioni, la «coppia più bella del mondo» avrebbe avuto un brusco litigio nella loro casa di Asiago la notte di San Silvestro e la Mori avrebbe abbandonato la festa dove è invece rimasto Adriano. «Il litigio - spiega l'ufficio stampa - è più inesistente del Millennium Bug. Una notizia che rientra nella categoria "pura fantasia"». A far nascere l'equivoco sarebbe stato un attacco influenzale che ha colpito la Mori: «Per questo motivo - spiega l'ufficio stampa - la Mori è andata via prima di Celentano ed è diretta da sola nella casa di Galbiate».

## Cochi e Renato, detective per caso al servizio del «nonsense»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Due «ragazzi irresistibili», un regista «incorreggibile»: Cochi e Renato diretti da Felice Farina in una serie televisiva per Raiuno. Dodici storie per sei serate, *Nebbia in Val Padana* - questo il titolo della serie, la prima in onda domenica 9 gennaio ore 20.50 - è una detective-story, un po' sgangherata e sublime, ma, soprattutto, è fiction e antifiction per eccellenza. Se va, dicono, se va nel senso dell'audience, addirittura su Raiuno, è fatta: vuol dire che si può ancora creare qualcosa di diverso, che il pubblico c'è, che anche il non sense ha il suo «sense» in tv.

Dopo venticinque anni Cochi e Renato, tornano insieme, per volontà («nessuno ci ha obbligati»), per il bisogno di lavorare ancora insieme, per ridere e farci ridere. E Felice Farina (autore di film «dell'assurdo» come *Sembra morto... ma è solo svenuto*, *Condominio*, *Bidon*) li ha catturati in questa trappola poliziesca, facendo leva sulla corda dell'amicizia che ha tenuto uniti i due artisti anche durante la separazione e lungo le strade diverse (e ora un po' in salita) che avevano intrapreso: teatro piuttosto impegnato per Cochi, successi cinematografici e grande popolarità per Renato. «Non ci siamo mai persi di vista - dicono - e nonostante le diverse scelte artistiche del passato è restata intatta la stima profonda che ci lega. Sia artisticamente che umanamente la sintonia è sempre rimasta uguale a quella di tanti anni fa quando «per la gente eravamo una cosa sola. Pensate che quando Cochi ebbe una figlia, scrissero: "È nata la figlia di Cochi e Renato". A tornare insieme ci pensavamo da tempo, fino a che non è arrivata l'occasione giusta. Eppoi torniamo insieme perché le nostre battute hanno ricominciato a farci ridere».

Girata a Brembate (Bergamo) questa novella detective story ci catapultava in un intreccio di situazioni che potevamo definire «casi limite» di giallo, dove si affronta il lato oscuro della normalità. Ogni caso, infatti, nasce dal «caso», da un incidente di percorso lungo la strada della routine. E i nostri due eroi do-



ANTONIO LO CAMPO

La prima volta che seppi di Cochi e Renato non fu in televisione, ma alla radio. In tv non li avevo mai visti, avevo nove anni: era l'estate del 1974 e andavano in onda tutti i giorni all'ora di pranzo su Radiodue con una trasmissione dal titolo «Due brave persone», assieme al giovanissimo Massimo Boldi. Per un caso nello stesso periodo Raffaella Carrà e Mina conducevano il varietà «Milleluci», e Cochi e Renato furono ospiti in una delle puntate, con uno sketch in cui Cochi era un insegnante di balletto un po' bacchettono e Renato un riparatore di biciclette. Il tutto finiva con la «Canzone intelligente», che per mesi era rimasta inchiodata ai primi posti della Hit Parade, dopo il successo che Cochi e Renato avevano avuto con «Il poeta e il contadino».

Con la serie «Nebbia in Val Padana» Cochi e Renato tornano assieme sul piccolo schermo in un programma tutto loro: non accadeva da capodanno del 1977, quando condussero una trasmissione-veglione che andò in onda in bianco e nero. È per alcuni l'evento e del tutto particolare. Specie per chi, come il sottoscritto, ha potuto godere del loro successo in tv solo

nella parte finale. Per fortuna la Rai mandò in onda nel 1976 le repliche dei loro due programmi di successo: «Il Buono e il Cattivo», un intrattenimento sull'umorismo in sei puntate del 1972, e poi la mitica «Il poeta e il contadino» del 1973: fu seguendo quelle repliche che capii perché questi due cabarettisti avevano cambiato il modo di fare comicità in tv, forse anticipando ciò che sarebbe stato proposto negli anni successivi nei vari «Drive In». È stato negli anni Ottanta che ho scoperto un'altra cosa: anche a chi non li ricordava per le loro performance televisive, Cochi e Renato piacevano. In fondo credo di essere il primo imitatore ufficiale in Italia di Pozzetto, e credo anche di non esagerare. Quando qualcuno dei miei insegnanti delle superiori ci faceva finire la lezione mezz'ora prima, poiché non vedeva l'ora di «interrogarci» sulle nostre imitazioni, oltre alle «solite» riguardanti gli stessi professori e qualcuno dei soliti personaggi molto in voga (Bongiorno, Tortora, Villaggio, Baudo, ecc.), la mia era quella che incuriosiva di più, perché - dicevano - Pozzetto non lo imita nessuno e non è facile da imitare così bene. Da notare che Cochi e Renato erano spariti dalla scena televisiva da almeno sei anni. Dall'aula scolastica trasformata in un mini-«Bandiera

vanno cavarsela con il loro intuito e una buona dose di umorismo.

«Non potevamo che tornare con una novità - hanno detto - anche se non è stato facile convincere la Rai a seguirci su questa strada ma il risultato ora ci piace».

LA TESTIMONIANZA

## In classe, grazie a loro, diventai qualcuno: ero il migliore imitatore di Pozzetto

Gialla», passai poi alle imitazioni alle radio locali di Torino, e anche in questo caso fu un successo: in molti mi chiamavano Renato (e la cosa mi andava benissimo, dato che è il mio secondo nome). Oltre a me c'era un ragazzo che imitava benissimo Paolo Villaggio. Ricordi straordinari dei 25 anni o giù di lì: spesso molti giovani, che Pozzetto non avevano mai visto, lo seguivano al cinema e venivano poi tutti a raccontarmi il film e le battute esilaranti. E ancora negli ultimi anni è bellissimo pensare che molti giovani mi cercavano per avere delle duplicazioni dei brani più celebri, che conservo gelosamente in cassette-audio e 45 giri dell'epoca. Avrei voluto imitare anche Cochi, ma non era possibile. Perché è inimitabile in tutti i sensi, soprattutto come attore di teatro, oltre che come persona. Purtroppo non ho mai conosciuto personalmente Renato, pur avendolo cercato in molte maniere, persino mettendomi in contatto con il figlio Giacomo quando iniziò l'anno di militare come carabinieri a Torino. Grazie alla conoscenza di Cochi, mi sono invece avvicinato al teatro e ho scoperto quanto sia straordinario e affascinante questo mondo. Ho iniziato a seguire Cochi Ponzoni quando, come giornalista, presi contatti con la compagnia

«La Contrada» di Trieste, con la quale lavorai a lungo. Prima di incontrarlo l'ufficio stampa mi disse: «Non gli parli solo del tuo passato in tv. Lui tiene molto al presente dei suoi spettacoli». Invece, da indiscreto, gli portai a vedere tutto ciò che conservavo: «Caspita, quante cose», disse, «alcune non le ho nemmeno io». E aggiunse: «Non è vero, come è stato detto, che Renato ed io abbiamo litigato. La nostra è stata una normale separazione artistica come è successo e capita ancora oggi tra coppie o gruppi comici».

Sono certo che sarà il divertimento personale ciò che contraddistinguerà anche la collaborazione di oggi con «Nebbia in Val Padana». E non poteva che essere la domenica il giorno del loro ritorno in tv: proprio il giorno di tanti successi televisivi del passato. L'augurio che posso fare a Cochi e a Renato è di avere lo stesso successo di allora, e di iniziare una nuova e duratura collaborazione artistica. E che la sigla di «Nebbia in Val Padana» possa ricalcare i fasti di «A me mi piace il mare» o di «La gallina».

In tutti questi anni, un po' di pubblicità a loro due l'ho fatta. Ma non chiedo percentuali. Anzi sono loro grato di avermi fatto divertire e di aver potuto usare le loro scenette e strimpelate di chitarra per far divertire gli altri.

